

SCUOLE APERTE O SCUOLE CHIUSE?

Il dilemma di questo anno e l'ottica dei pericoli del web



CYBERBULLISMO, TECNOLOGIA E SOCIAL AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

La tecnologia digitale sta, almeno in parte, surrogando sia le relazioni dei ragazzi che l'istruzione. In questo momento più che mai i ragazzi devono essere informati oltre che sulle innumerevoli potenzialità degli strumenti digitali anche dei pericoli connessi ad un uso imprudente degli stessi

a cura di Ester Trevisan



Dottoressa Gallina, l'uso massivo della tecnologia digitale, che la pandemia ha in un certo senso imposto a tutti noi tra smart working e didattica a distanza, quali effetti sta producendo sulla popolazione studentesca? Esiste il rischio che questa esperienza collettiva di isolamento sociale destrutturati in maniera irreversibile il modo in cui i ragazzi si relazionano tra di loro provocando anche un incremento dei casi di cyberbullismo?

In situazione di pandemia e di misure restrittive della libertà di movimento, **la tecnologia digitale sta, almeno in parte, surrogando sia le relazioni dei ragazzi che l'istruzione.** Ma è necessario essere consapevoli che le relazioni virtuali e la DAD possono, appunto, essere solo un surrogato momentaneo delle relazioni reali e della scuola vera. Permangono, infatti, tutte le riserve sull'uso massiccio del web e del digitale che esistevano prima del Covid. Purtroppo il ricorso forzato e improvvisato alla didattica a distanza ha sdoganato l'uso dei dispositivi anche presso gli utenti più piccoli, fornendo alle famiglie un'idea ingenua di accessibilità e fruibilità estesa ed innocua del digitale, fino a confondere in modo fuorviante l'abilità tecnica dei ragazzi con la maturità. Le conseguenze stanno balzando ora agli occhi di tutti e si declinano in una serie di manifestazioni patologiche quali: ludo-dipendenza, cyberbullismo, sindrome di Hikikomori, depressione ed isolamento, comportamenti autolesionistici.

Come si può intervenire per evitare che il ricorso al web e ai social, accentuato fortemente dalle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria, vada oltre il soddisfacimento del legittimo bisogno di socialità e costituisca un rischio per i ragazzi?

In questo momento più che mai i ragazzi devono essere informati oltre che sulle innumerevoli potenzialità degli strumenti digitali anche dei pericoli connessi ad un uso imprudente degli stessi, e su questo tema vengono sensibilizzati soprattutto i genitori che sembrano ancora sottovalutare i rischi di un uso incauto di internet.

I ragazzi appaiono nell'insieme molto più sofferenti, ansiosi e fragili, questo sta rendendo necessario, per la prima volta, l'uso di strumenti clinici anche in fase di semplice colloquio di consulenza. È come se la situazione di tensione e di allerta generale avesse slatentizzato ansie relative ad esperienze passate non risolte o non sufficientemente elaborate e le avesse riportate prepotentemente alla luce con tutta la loro carica emotiva; **mi riferisco ad esempio a lutti familiari o separazioni dei genitori avvenute anni fa, apparentemente superate ma che invece irrompono improvvisamente, accompagnate da un corredo di angoscia e disperazione.** È come se la pandemia fungesse da detonatore, amplificatore di vecchie paure.

La privazione della socialità come sta incidendo sulla crescita evolutiva dei ragazzi?

Fino a prima dell'era Covid, ai ragazzi veniva concessa dai genitori la possibilità graduale di spostarsi per uscire autonomamente, per andare a raggiungere gli amici, la compagnia. Era un primo test di affidabilità in base al quale gli adulti decidevano se allentare o meno le maglie del controllo, se allargare gli spazi e i tempi delle uscite. **Adesso i ragazzi sono chiusi in casa, i più fortunati hanno potuto frequentare la scuola se non altro per qualche mese in maniera più o meno continuativa, ma per il resto, le relazioni sociali si limitano a quanto la tecnologia può consentire: telefonate, video-chiamate, chat, mail, le loro possibilità di distanziarsi dagli adulti sono limitate, il web è la loro unica occasione di socializzazione, di evasione e anche di trasgressione.** Il contatto diretto è quasi scomparso e con esso l'esercizio e l'abitudine alle relazioni reali. I social, le chat rispondono, anche se il più delle volte in maniera illusoria, ai bisogni fondamentali che sono sempre stati presenti nei ragazzi preadolescenti ed

adolescenti: bisogni di contatto, di appartenenza, affiliazione, di consenso, di condivisione, di essere scelti, di apparire, di conoscere persone nuove, di misurarsi e confrontarsi, di essere e sentirsi accolti e rassicurati. Sono necessità evolutive fondamentali che contribuiscono a costruire l'immagine del sé adulto attraverso un rispecchiamento nei giudizi ed opinioni degli altri che, incidendo sull'autostima, condizionano conseguentemente i livelli di aspirazione: sociale, professionale, affettiva, culturale. In questo processo acquisisce importanza il come si viene percepiti: accolti oppure respinti, cercati oppure ignorati.

Quale ruolo possono svolgere i genitori nel contrasto al fenomeno del cyberbullismo?

I genitori credono i figli al sicuro perché protetti dalle pareti domestiche e dal presidio parentale, pensano che i pericoli siano fuori, per la strada; certo i pericoli visibili sì, ma quelli invisibili sono molto più insidiosi e le compagnie virtuali sono più difficili da controllare rispetto a quelle reali. **Le minacce possono penetrare dentro casa perché il web attraversa le pareti domestiche e può agire in modo invisibile 24 ore su 24. Se i genitori non vigilano sull'uso che i figli fanno del web non sanno con chi possano interagire dall'altra parte del monitor**, l'anonimato o i falsi profili tendono a disinibire l'aggressività e la crudeltà in alcuni soggetti senza scrupoli perché difficilmente rintracciabili. I cyberbulli sanno su cosa far leva, dove colpire, quali sono i punti deboli e possono fare molto male perché le ferite invisibili, non sono come quelle fisiche, sono insidiose e perdurano nel tempo. **Preso atto di come Internet sia stato l'unico veicolo di comunicazione durante il lockdown che ha evitato l'isolamento aiutando a mantenere i contatti, i genitori si trovano a gestire un'enorme e nuova sfida**: garantire i contatti sociali dei propri figli proteggendoli però dalle insidie, sfida rispetto alla quale sono spesso impreparati perché non ne possiedono esperienza diretta, sono scarsamente attrezzati in quanto i giovani, nativi digitali, hanno una maggior dimestichezza con la tecnologia rispetto agli adulti, quindi è del tutto comprensibile il senso di smarrimento che si trovano a vivere. Possono uscire da questo stato solo attraverso l'informazione ed anche la consulenza di esperti informatici, perché gli adulti hanno il dovere educativo e morale di vigilare sulle attività dei figli.

E la scuola quale contributo può dare per arginare il cyberbullismo?

Spesso le famiglie, quando si sentono inadeguate, tendono a delegare alla scuola funzioni educative che le sono proprie, abbiamo sentito frequentemente Crepet tuonare energicamente contro questo atteggiamento di delega. Un genitore, scosso dall'episodio della bambina siciliana morta a seguito della sfida intrapresa in una challenge di Tik-tok, mi ha chiesto cosa faccia la scuola per la giornata del cyber bullismo e gli ho fatto notare come il vero problema sia cosa fa la famiglia. Il cyberbullismo non si verifica a scuola, la scuola è in assoluto il posto più sicuro, dove l'uso del telefonino è vietato e le regole vengono fatte rispettare con fermezza.

Perché sempre più ragazzi sono vittime di episodi di cyberbullismo?

Nel periodo della pre-adolescenza hanno luogo importanti trasformazioni fisiche legate allo sviluppo corporeo. Ciò porta i ragazzi, e soprattutto le ragazze, ad avere un'attenzione ossessiva al corpo e alla sua forma e sorgono timori legati a presunte imperfezioni, ai giudizi e al ridicolo che ne potrebbe seguire. **Il monitor del pc e il display dello smartphone possono essere ingenuamente percepiti come una barriera di protezione. In realtà, si tratta di vetrine affacciate sul mondo**, chiunque può leggere, ascoltare, vedere quello che scrivono, filmano, postano e poi commentare. Se affidano al web confidenze personali, possono ricevere sostegno ed incoraggiamento ma anche umiliazioni, denigrazioni spesso pesanti da parte di persone che inferiscono sulle loro paure e fragilità, da parte di chi è spietato perché si nasconde dietro ad un profilo anonimo. L'effetto dell'umiliazione e vergogna è proporzionale al numero di spettatori e si sa che nel web la platea può essere pressoché infinita. Non è come venire oltraggiati a tu per tu da una persona presente e reale rispetto alla quale è possibile esercitare un controllo e una reazione. Devono perciò essere prudenti in quello che postano perché i potenziali visualizzatori di considerazioni, immagini e foto sono infiniti.

Nativi digitali sì, ma ancora neofiti della vita e, dunque, da tenere d'occhio.

I ragazzi vanno considerati alle prime armi anche se possono sembrare esperti. Sono veloci ed abili nell'utilizzo degli strumenti in quanto nativi digitali ma non necessariamente cauti e scaltri. **Quindi l'uso dei dispositivi e del web non può e non deve prescindere da una forma di controllo da parte dell'adulto e da un'educazione graduale e progressiva alla prudenza, all'uso dello strumento stesso e al rispetto della privacy propria ed altrui**. Si tratta di insegnamenti che filtrano inevitabilmente attraverso l'esempio che gli adulti forniscono. Una ragazza mi ha raccontato di aver postato su chat delle confidenze molto personali e mi ha poi detto: "Non so se mi posso fidare di dirle anche a lei e se davvero non le racconterò a nessuno". È un esempio lampante di ingenuità ed inconsapevolezza che potrebbe costarle molto cara anche dal punto di vista reputazionale. Infatti i commenti non sono tardati ad arrivare, lasciandola in uno stato di prostrazione. I ragazzi non sono strutturati per incassare attacchi pesanti che a volte schiacciano perfino gli adulti. Tra l'altro, a seguito della pandemia e delle restrizioni, si è anche accentuato sensibilmente il livello di aggressività generalizzato nelle persone, un'ovvia conseguenza del grado di frustrazione.



**MICHELA
GALLINA**

psicologa e psicoterapeuta. Da anni si occupa dello sportello ascolto presso una scuola secondaria di primo grado della provincia di Treviso, al quale i ragazzi accedono volontariamente a colloquio individuale tramite prenotazione. Lo sportello è finalizzato al miglioramento del benessere socio-affettivo degli studenti.

"Il monitor del pc e il display dello smartphone possono essere ingenuamente percepiti come una barriera di protezione. In realtà, si tratta di vetrine affacciate sul mondo, chiunque può leggere, ascoltare, vedere quello che scrivono, filmano, postano e poi commentare. Se affidano al web confidenze personali, possono ricevere sostegno ed incoraggiamento ma anche umiliazioni, denigrazioni spesso pesanti da parte di persone che inferiscono sulle loro paure e fragilità, da parte di chi è spietato perché si nasconde dietro ad un profilo anonimo".

"Le minacce possono penetrare dentro casa perché il web attraversa le pareti domestiche e può agire in modo invisibile 24 ore su 24. Se i genitori non vigilano sull'uso che i figli fanno del web non sanno con chi possano interagire dall'altra parte del monitor, l'anonimato o i falsi profili tendono a disinibire l'aggressività e la crudeltà in alcuni soggetti senza scrupoli perché difficilmente rintracciabili. I cyberbulli sanno su cosa far leva, dove colpire."